

## Salvatores e Tornatore fuori dalla Treccani

ROMA. Bernardo Bertolucci, Nanni Moretti, Dino Risi e Francesco Rosi sono quattro tra i più famosi registi italiani a debuttare nell'olimpico della cultura italiana, cioè nelle pagine della Treccani. In attesa di passare al vaglio dei severissimi compilatori della «Grande Enciclopedia» voluta da Giovanni Gentile, i quattro maestri della cinematografia contemporanea nazionale fanno la loro comparsa nella «Piccola Treccani», l'opera enciclopedica pensata per le famiglie dall'istituto presieduto da Rita Levi Montalcini. Tra i registi viventi entrano anche, seppure in posizione più defilata, Gianni Amelio, l'autore del «Ladro di bambini», il maestro dell'horror all'italiana Dario Argento, Carlo Lizzani, Luigi Comencini, Marco Bellocchio, Ettore Scola, l'ex direttore della Biennale di Venezia Gillo Pontecorvo, Pupi Avati e Cito Maselli. Non senza sorprese le esclusioni decretate dalla Treccani, che ha ritenuto, per ora, di dover tener fuori dal tempio culturale nazionale alcuni tra i cineasti delle ultime generazioni più noti in campo internazionale: il caso più clamoroso è quello di Gabriele Salvatores, premio Oscar con «Mediterraneo». Ignorato anche Giuseppe Tornatore, altro premio Oscar con «Nuova Cinema Paradiso», così come Maurizio Nichetti e Mario Martone. Selezionatissima la pattuglia dei registi scomparsi ammessi dalla Treccani nel Gotha del cinema: spiccano le voci biografiche dedicate a Federico Fellini e Vittorio De Sica, seguite - per spazio a loro riservato - da Pietro Germi, Marco Ferreri, Sergio Leone, Elio Petri e Roberto Rossellini.

DANZA

Al «Carlo Felice» di Genova inaugurato il Festival del Balletto di Nervi

# L'autocelebrazione di Twyla Tharp in un trittico sulla provincia americana

Si chiama semplicemente «Tharp!» lo spettacolo realizzato dalla coreografa mettendo insieme tre nuovi pezzi - «Heroes», «Sweet Field» e «66» - che raccontano altrettante facce della realtà statunitense, tra provincia e globalismo, caviale e patatine.

GENOVA. Il sontuoso scenario verde del teatro nei Parchi di Nervi è per ora solo un ricordo da cartolina; la ventinovesima edizione del Festival Internazionale del Balletto si è aperta, con l'ultimo spettacolo-progetto dell'americana Twyla Tharp, nella finta piazza esterna del «Carlo Felice». E chissà se il maltempo consentirà a qualcuna delle importanti compagnie ospiti della rassegna più nutrita dell'estate '97 di autocelebrarsi tra i pini marittimi e le rose leggendarie che dagli anni Cinquanta a oggi hanno accolto le più amate celebrità del balletto.

D'altra parte al debutto di *Tharp!* - un progetto che nelle intenzioni dell'autrice dovrebbe circuitare per due anni per poi spegnersi in attesa di un'altra idea - ha giovato il trasloco al «Carlo Felice». Valorizzati i dardi luminosi e i bagliori a pioggia del *light-designer* Jennifer Tipton, il palcoscenico genovese si è rivelato una cornice ideale per mettere a fuoco anche la soffice danza senza scene ma a tutto tondo di Twyla Tharp. Famosa a Broadway come a Hollywood (per i film con il regista Milos Forman), nei templi del balletto europeo come nei principali studi televisivi d'America, la coreografa propone in *Tharp!* tre nuovi pezzi.

L'eloquenza dei loro titoli (*Heroes*, *Sweet Field* e «66») si riverbera, prima, in un flusso «eroico-drammatico», creato principalmente da uomini imperturbabili e sempre vincitori, poi nella dolce e pudica ritrosia quacchera di *Sweet Fields* e in fine nel viaggio on the road del cartoon «66» in cui la voce di Dean Martin fa da sfondo a bravi ragazzi americani, non ancora con la pistola, che incarnano l'America bonaria dei drive-in di provincia.

Proprio da questo pezzo-spia il cui titolo ricorda la prima autostrada che divide in due gli States negli anni Quaranta, ma anche l'infanzia della coreografa, trascorsa ad imparare il tip tap di Fred Astaire nel drive-in di famiglia, si può risalire agli intenti autobiografici dell'intero spettacolo. Contro gli eroi di *Heroes*, sulle musiche riconoscibili

di Philip Glass, si scaglia ad esempio una danzatrice energica nel desiderio di aprirsi una breccia in un muro di muscoli vanagloriosi.

Tra le morbide antifone di *Sweet Fields*, costruito su musiche del '700, si infila una figura femminile elegante e turbata che entra ed esce con un velo di soprabito bianco dalla catena rituale del coro. In «66» c'è invece una ribelle in scarpette rosse e cappello da Giamburasca cui spetta portare in scena una grande ruota d'automobile deformata. Che queste protagoniste siano la Tharp per interposta persona, in fondo, però, non interessa.

*Tharp!* è soprattutto un omaggio alla facilità discorsiva, alla schiettezza priva di preconcetti di una danza che non fa differenza tra il caviale e le patatine. È un omaggio alla tradizione del professionismo americano e a quattordici ballerini consapevoli sia delle loro radici sia dell'ormai acquisita tradizione neoclassica balanchiniana, tanto è vero che scivolano via con la grazia dinoccolata di Gene Kelly e si impuntano e proiettano come perfetti *danseur noble*.

Di fronte alle loro sciolte prodezze e alla sapienza costruttiva della coreografa si perdona a *Tharp!* di essere un'antologia di sapore schiettamente moderno e autocelebrativo, più che un'idea proiettata verso il futuro. Tharp si conferma un'inguaribile stilista del movimento, consapevole che i suoi drammi personali, le sue passioni e i suoi ricordi devono galleggiare come gocce d'olio in un ruscello che scorre senza posa.

Eppure almeno *Heroes* con i suoi lucidi intrecci e i gesti rapidi, quasi da teatro-danza, con i suoi episodi stretti a una musica che perde e riacquista il rigore minimalista e ripetitivo, lascia intravedere uno spiraglio inedito. Ma è un lampo che appare e scompare nel mare magnum di una dolce e *swinging* America provinciale e snob nella preterva convinzione di essere sempre popolare e sempre attuale.

Marinella Guatterini



La compagnia dei Twyla Tharp

Greg Gorman

FESTIVAL

Un video e un libro per l'«Isola del cinema»

## Tante voci per un solo pianeta

Film sui quattro elementi, anteprime ed un ciclo sulla produzione australiana.

ROMA. «Quando un uomo desidera uccidere una tigre, lo chiama sport; quando una tigre vuole ucciderlo, la chiama ferocia», George Bernard Shaw. Videopoesie dalla parte della natura. Videopoesie per difendere l'ambiente. In un titolo: *Le voci del pianeta*, firmato da Carlo Pizzati. Dove personaggi come Erri De Luca, Oliviero Toscani, Stefano Benni, Franco Marcoaldi offrono la loro «voce», appunto, in difesa dell'ambiente. Ognuno a suo modo, ognuno secondo le sue corde (Toscani declama: «la tv è la regina della foresta»). Un video di circa quindici minuti nato sull'«Isola del cinema euro-

peo», festival romano (in corso da giovedì al 10 agosto), giunto alla terza edizione, particolarmente attento al cinema d'autore e ricco di anteprime internazionali. Nell'ambito del quale il video è in programmazione ogni sera.

Un festival che quest'anno si propone di dare largo spazio all'ambiente (*Il pianeta racconta* è il titolo di quest'edizione) attraverso una programmazione ispirata ai quattro elementi, con film «d'acqua», «aria», «terra», «fuoco» (da *Le montagne di fuoco a Gioventù bruciata*). Il video di poesie, infatti, si accompagna ad un

libro (*Il pianeta racconta*) curato da Francesca Maria Sansoni, che a sua volta mette insieme poesie e leggende di tutto il mondo sulla natura e sugli animali. Un volume di una sessantina di pagine i cui ricavi andranno in favore delle comunità del Fatebenefratelli e di Sant'Egidio. Nel cartellone della rassegna, poi, ci sono anche due anteprime. Il 9 luglio l'appuntamento è con *Arance Amare*, il nuovo film di Sabrina Ferilli del francese Michel Such. Mentre il 28 luglio sarà la volta *Ola esta sola?* di Isciar Bollain.

Ga. G.

TELEVISIONE

Stasera su Italia 1 la seconda tranche dello spettacolo canoro

## Quando vincevano Bobby Solo e Battisti Il «Festivalbar» riprende a girare l'Italia

Conducono la serata Amadeus e Simona Ventura. Tra i cantanti in gara Jovanotti, Paola e Chiara, Syria, Dalla. Finale il 30 agosto a Napoli con Pino Daniele. E per la prima volta il pubblico in piazza pagherà il biglietto.

MILANO. Ci pensate? È già luglio. Tanto è vero che stasera (Italia 1) dall'Arena romana di Pola va in onda la seconda tranche del Festivalbar, manifestazione dell'estate canora che dichiaratamente serve a far vendere dischi e perciò, come dice orgogliosamente il patron Vittorio Salvetti, «è rigorosamente in play back». L'anno scorso la doppia compilation vendette ben 384.000 copie, quest'anno si aggiunge anche il cd «Festivalbar latino», un'idea supplementare per sfruttare l'ondata passionale del «Ciclone».

Salvetti insomma non lascia nulla di intanto per battere il ferro finché è caldo e ha allestito uno spettacolo musicale viaggiante di tutto rispetto. Conducono oggi e la prossima settimana Amadeus e Simona Ventura, poi subenteranno Alessia Marcuzzi ed Eleanora Casalegno. E la scaletta canora assicura musica (registratissima) di buon qualità, insieme a qualche dimenabile creatura della peggiore donazione discografica. E parliamo per esempio di Paola e Chiara, con le loro vocette gracchianti, che comunque non possono oscurare la partecipazione di Jovanotti e Pino Daniele che aprono e chiudono con le loro sigle. In gara, per così dire, ci sono anche Roberto Vecchioni, Biagio Antonacci, Lucio Dalla, Litfiba e Syria, più tanti altri e qualche dignitoso straniero come Paul Young, John Bon Jovi, Los Locos, Energypsy e pochialtri.

Non straordinaria la presenza degli

stranieri, anche se Salvetti ci tiene a ricordare che in passato è capitato che qualche sconosciuto sia poi diventato il primo in classifica. Ma del resto, quest'anno bastano e avanzano gli italiani, tra i quali c'è (la vedremo la settimana prossima) anche Ambra, che, come testimonia Salvetti (le puntate infatti sono registrate), dal vivo ha avuto un enorme successo e «se le cose le andassero male in Italia, può sempre andare a vivere in Croazia». Un consiglio di cui non sappiamo se la signorina Angiolini terrà conto. Per ora è impegnata a promuovere il suo «Ritmo vitale» e a dimenticare qualche errore di gioventù televisiva che è stato fin troppo rimproverato nella stagione appena passata.

Il Festivalbar ha una bella storia. Ora è solo un hit parade, ma una volta era una vera gara. Vincevano i dischi più selezionati dalle migliaia di jukebox sparse per l'Italia. Nell'estate del '64 partecipavano 10 dischi e 4000 jukebox. Vinse Bobby Solo cantando «Credi a me» nella finale di Asiago. Nel 1967 i jukebox diventano 25.000 e per il Festivalbar si ottiene anche qualche passaggio televisivo. Nel '68 va in onda tutta la finale e tra i giovani si segnala anche un certo Lucio Battisti. Nel '69 Battisti diventa «big» e vince con «Acqua azzurra acqua chiara». Partecipano anche Romina Power e Al Bano, che poi si sposano. Nel '70 vince Battisti e Salvetti ha l'idea di portare anche la musica classica in gara. E così anche Vivaldi

ottiene un buon piazzamento. Il '71 è l'anno degli stranieri, da Demis Rospo a Santana e i Deep Purple. Il '72 e il '73 vedono il trionfo di Mia Martini. Poi vince Baglioni, mentre nel '75 il Festivalbar approda finalmente all'Arena di Verona e dà la vittoria a Drupi. All'Arena Salvetti resta fino a quando la sovrintendenza non nega lo spazio al rock, costringendo la manifestazione a migrare e a scoprire altre splendide piazze, che diventano senografie televisive affollate di sponsor e di miss. Dal 1983 infatti il Festivalbar ha lasciato la Rai per le onde della tv commerciale berlusconiana. La manifestazione diventa una passerella di miss e di prodotti estivi. Salvetti riesce a imporre una svolta relativa e rinuncia a tutto quello che non è gara musicale. Ne guadagna anche l'ascolto che nelle due puntate iniziali di quest'anno, andate in onda da Mantova il 5 e il 12 giugno, è stato attorno ai quattro milioni di spettatori. Stasera potrebbe ancora salire, tenendo conto che ormai il resto della programmazione è ancora più balneare, ma il clou dell'evento televisivo sarà la finale del 30 agosto a Napoli, dove Pino Daniele si concederà al suo pubblico e alla sua città in una sorta di speciale che dovrebbe durare una ventina di minuti.

Vittorio Salvetti, dopo le tante vicissitudini logistiche che lo hanno costretto a migrare di piazza in piazza e di arena in arena, ora, per via della concessione per il secondo anno consecutivo di Piazza Plebiscito, si pro-

clama senza ritengo «bassoliniano». Ma non sappiamo se in accordo col sindaco di Napoli, l'organizzatore del Festivalbar ha pensato di far pagare quest'anno quello che ha definito un «biglietto trasparente», a quanti affolleranno la piazza per la finalissima. Un costo moderato, di 8-9.000 lire che non andrà nelle tasche di nessuno, ma dovrebbe servire esclusivamente a rifondere le spese necessarie per la recinzione e per le strutture igieniche e di sicurezza. L'incasso previsto è di 540 milioni, di cui 180 serviranno per le spese e i restanti 270 rappresentano la quota dovuta alla Siae. Questo cosiddetto «costo politico», benché modesto e benché accompagnato da un resoconto dettagliato punto per punto, dovrebbe rispondere anche alle esigenze della sovrintendenza, che ha imposto il numero chiuso per evitare l'eccessivo affollamento lamentato per l'edizione dell'anno scorso.

Ma, quali che siano i buoni motivi e la trasparenza dell'operazione, anche il numero chiuso, se la decisione verrà confermata, ha i suoi rischi e potrebbe provocare più problemi di quanti ne risolve. Di sicuro non sarà accolto come una decisione popolare, soprattutto nei confronti di una manifestazione musicale, che per essere diventata tutta televisiva (e rigorosamente in play back!), sembra portare in sé la promessa della gratuità.

Maria Novella Oppo

Stasera alle ore 20,45

FESTIVALBAR 97

Lo vedi in TV su Italia 1 lo senti alla Radio

SU:

kiss kiss NETWORK THE RHYTHM OF YOUR LIFE

RTL 102.5 HIT RADIO